

Città metropolitana di Bologna

Rassegna Stampa

a cura dell'Ufficio Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

LIBERTÀ	14/11/2023	35	Quando Manni e DarioArgento presero il Killer = Manni sul set di Argento Accanto a Von Sydow davò la caccia al killer <i>Michele Borghi</i>	2
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	14/11/2023	37	Io, sequestrato da banditi armati = Rapinato all' Interporto Guardia picchiata e legata Erano armati di pistole <i>Nicoletta Tempera</i>	4
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	14/11/2023	40	Quando colpisce i bambini Mio figlio malato a tre anni <i>Redazione</i>	6
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	14/11/2023	49	Lavori all' ufficio postale di Funo Sportello chiuso per due mesi <i>Redazione</i>	7
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	14/11/2023	63	Da Banchi a Djordjevic, le panchine scambiate <i>Alessandro Gallo</i>	8

LA RUBRICA DI OGGI: CINEPOP

Quando Manni e Dario Argento presero il killer

► BORGHI a pagina 36

Manni sul set di Argento «Accanto a Von Sydow davo la caccia al killer»

L'attore e regista piacentino scelto nel 2001 dal maestro del brivido per il thriller "Non ho sonno" girato a Torino

Michele Borghi

● Per questo primo viaggio in compagnia di Cinepop, la macchina del tempo ci riporta indietro di 22 anni. Quando al cimitero monumentale di Torino, sotto l'occhio del maestro Dario Argento, c'era anche Mino Manni nella squadra anti-mostro di "Non ho sonno". L'attore, regista e direttore del Teatro Verdi di Fiorenzuola apre il cassetto dei ricordi mentre si trova in Sicilia a girare "Eterno visionario", il nuovo film di Michele Placido.

Dopo Vittorio Fanfoni, poliziotto in "Profondo rosso", un altro attore piacentino scelto da Argento per smascherare il colpevole. Ricorda l'incontro con il nume titolare del giallo all'italiana?

«Conoscevo la responsabile casting di "Non ho sonno" e ci fu il provino con l'assistente di Argento. Poi incontrai finalmente Dario: è stata una chiacchierata per me indimenticabile, a tu per tu, senza cineprese o macchine fotografiche. Parlammo a lungo del mio lavoro e della mia tournée teatrale di quel periodo, era il 2001. Evidentemente filò tutto liscio perché poco dopo mi ritrovai sul set. Era un sogno che si avverava, avevo cercato io quell'incontro, sono sem-

pre stato fan sfegatato di Argento. Oggi posso dire che è stata un'esperienza potente, divertente, per certi versi irripetibile».

Si è divertito a dare la caccia a uno spietato serial killer, tra l'altro con lo zampino - in fase di sceneggiatura - di Carlo Lucarelli?

«Pazzesco. Ho girato per tre giorni a Torino, nel film mi aggirai per il cimitero monumentale con due volti mitici del cinema come Max Von Sydow, il detective in pensione, e Rossella Falk, la madre del principale sospettato».

Sulle tracce dell'assassino c'era pure Paolo Maria Scalondro, ovvero il commissario Manni.

«Sì, una curiosa omonimia!»

Argento girò un thriller notturno e iperviolento, scandito dalle musiche dei Goblin.

«Sergio Stivaletti, autentico genio degli effetti speciali, aveva ricreato una testa sgozzata che spruzzava sangue, sembrava vera. Argento era caratissimo e ispirato, non stava mai fermo: alla controfigura in guanti neri che doveva aggredire una ragazza in auto, lui urlava di essere "più feroceeee". Si arrabbiò con i curiosi che, ai lati del set, commentarono le incertezze del-

la comparsa. Ad un certo punto, il regista si calò nei panni del killer. Era insomma un ciclone di energia. Quel giorno c'era pure Gabriele Lavia. La scena venne benissimo».

Con Von Sydow come andò?

«L'ho visto stare sul set anche quando non recitava. Trovai il coraggio di avvicinarlo, gli augurai "Buona domenica" e lui mi rispose cordialmente in italiano. Con totale umiltà prendeva posto accanto ad Argento per seguire le riprese. Dario era molto tenero con il suo attore protagonista, lo coinvolgeva sempre».

E con Lavia e la Falk?

«Lavia, che mito! È stato mio ospite al teatro di Fiorenzuola, ma sul film di Argento ci eravamo solo incrociati. La Falk mi colpì per la sua figura meravigliosa, una presenza davvero di altri tempi».

Vide il film al cinema a Piacenza?

«Quando "Non ho sonno" uscì



nelle sale ero in tournée, entrai nella sala più vicina al teatro a godermi il film, però non ricordo la città».

Con Dario Argento vi siete più incrociati?

«L'ho rivisto nel foyer del teatro di Rimini, io avevo un ruolo in "Irma la dolce" e lui era venuto ad applaudire la protagonista Stefania Rocca prima di sceglierla per "Il cartaino" nel 2003. Poi l'ho incontrato a una serata al cinema Farnese di Roma organizzata per il restauro di "Opera", girato a Parma».

"Non ho sonno" è stata la sua unica esperienza horror?

«No. Ho interpretato un pedofilo pazzo nel corto "The tale of the idiot" di Seth Morley, mentre nel film ad episodi "P.O.E. Poetry of Eerie" ero nel segmento realizzato da Giuliano Giacomelli dedicato a Berenice. Circolano soprattutto all'estero».

Che fatica realizzare oggi film di genere in Italia...

«È vero, il nostro cinema ha perso smalto. Eppure io continuo ad essere attratto dai temi forti. Per questo ora prediligo il teatro, propongo Fëdor Dostoevskij, recupero "I demoni". Anche da spettatore non mi piacciono le cose edulcorate: l'arte deve spiazzare, emozionare, seminare dubbi. Ecco, aveva ragione Argento quando sul set urlava quei "feroceeee" a squarciagola».

Da spettatore come si avvicinò all'horror e al thriller?

«Dalla porta principale! Il primo ricordo va subito a "Shining" di Stanley Kubrick. Restando in zona Argento, invece, rivedo "Profondo rosso" appena posso, in sala quando ci sono le riedizioni. Adoro quel giallo così moderno e visionario, i rimandi al cinema di Michelangelo Antonioni e ai quadri di Edward Hopper, con lo spettatore che finisce per identificarsi nell'assassino. E la paura costruita sull'attesa. Adoro i film italiani di genere, confezionati da grandi maestri troppo spesso bistrattati in patria».

Ribattiamo le prospettive. Manni regista che ruolo affiderebbe ad Argento attore?

«Sicuramente rimarrei dalle parti di Shakespeare. Qualche anno fa Dario sarebbe stato un formidabile Macbeth, oggi lo vedo nei panni di un Re Lear però folle e horror. Come protagonista di "Vortex" di Gaspar Noë nel 2021, Argento mi ha fatto impazzire».

Ora di nuovo diretto da Placido, dopo "Il grande sogno" del 2009.

«Interpreto lo scrittore Massimo Bontempelli, amico di Luigi Pirandello che avrà il volto di Fabrizio Bentivoglio. Sono felice di lavorare ancora con Placido, un artista coraggioso che - dopo il successo mondiale de "La piovra" - per il suo esordio da regista ha girato "Pummarò" sul tema dell'immigrazione. Ai set di Alessandro D'Alatri, Argento e Marco Bellocchio aggiungo quest'altra eccezionale avventura».

Dalla sua passione per le "favole

nere" è nato un seminario-laboratorio in corso a Milano...

«È un progetto che ho molto a cuore e sta avendo ottimi riscontri allo Spazio Lambrate. Ho sposato il cinema di Argento e la letteratura di Edgar Allan Poe. Alla fine ci sarà un saggio teatrale con gli allievi. Ogni sabato propongo la filmografia argentina da "L'uccello dalle piume di cristallo" a "Tenebre", senza scordare "Due occhi diabolici", pellicola che Dario realizzò con George A. Romero e ispirata al geniale scrittore di Boston. Mi piace proporre questi classici ai ragazzi, proiettarli sul grande schermo al buio e in religioso silenzio, proprio come in sala. Guai a vederli sul telefonino o censurati alla tv, sarebbe un delitto».

Sono un grande fan dei gialli di Dario lavorare con lui è stato un onore»



Manni nella sequenza-chiave con l'attrice Rossella Falk. Il film è stato pubblicato in dvd da Medusa



Manni, a sinistra, in una scena del thriller "Non ho sonno" con Scalondro e Von Sydow



RAPINA L'assalto l'altra notte, rubati quattro bancali di smartphone
«Mi hanno minacciato con le pistole e legato stretto mani e piedi»



IL RACCONTO DEL VIGILANTE AGGREDITO NELL'HUB SDA ALL'INTERPORTO

«IO, SEQUESTRATO DA BANDITI ARMATI»

Tempera a pagina 9

Rapinato all'Interporto Guardia picchiata e legata «Erano armati di pistole»

Il racconto del vigilante Raffaele Catania, aggredito da quattro uomini
Portati via diversi bancali di telefoni. Sul colpo indagano i carabinieri

di **Nicoletta Tempera**

«Erano in quattro, armati di pistole. Mi hanno colpito con il calcio dell'arma e mi sono saltati addosso». Inizia così il racconto, agghiacciante, di Raffaele Catania, 56 anni, guardia giurata della Puma Security Issv, vittima di una rapina durante il turno di notte in un hub della Sda all'Interporto, a San Giorgio di Piano. L'agguato è avvenuto in-

torno all'una della notte tra domenica e ieri e la vittima lo ha ricostruito, attimo per attimo, ai carabinieri della compagnia di San Giovanni in Persiceto, che stanno adesso portando avanti le indagini per risalire agli autori del violento colpo. Che, da quanto si apprende, sono riusciti a portare via tre o quattro bancali carichi di cellulari di ultima

generazione e tablet, per un valore ancora da quantificare, ma sicuramente ingente.

Signor Catania, riesce a ricostruire cosa è accaduto?



Peso: 29-1%, 37-59%

Sezione: UNIONE RENO GALLIERA

«Sì, parto da una premessa. Io di solito faccio il turno di notte. Controllo l'hub 13/11 dalle 19 alle 7 del mattino. E dal venerdì al lunedì sono solo, perché la lavorazione si ferma. Di solito faccio un giro ogni ora per controllare che tutto vada bene. Era l'una quando sono stato aggredito».

Come hanno fatto? L'hanno colta di sorpresa?

«Ero andato in bagno. Prima di uscire ho sentito un rumore, ma ho pensato fosse la macchinetta del caffè, era tutto tranquillo. Quando ho aperto la porta, mi sono trovato davanti quattro uomini armati di pistola, con guanti e passamontagna. Mi sono stati subito addosso. Uno mi ha colpito con il calcio della pistola e mi ha buttato a terra. Gli altri mi hanno bloccato e trascinato in un punto non in vista. Mi hanno tolto la pistola, legato stretti polsi e caviglie con le fascette da elettricista».

Quanto è durata? Lo hanno la-

sciato solo?

«Almeno un'ora e mezza sono stato a terra, con uno dei rapinatori che mi teneva puntata contro la pistola. Mi ha detto: 'Se non fai cazzate non ti succederà niente'. Io ho obbedito, non avevo scelta. Non finiva mai. Ho avuto paura di morire».

Quando se ne sono andati, come ha fatto a liberarsi?

«Dopo un'ora legato avevo le mani blu, non passava più il sangue. Ho chiesto a quello che mi sorvegliava di allentare i lacci. Quando stavano per andarsene, dopo aver rubato ciò che volevano, mi ha messo su una sedia e mi ha tagliato le fascette, sostituendole con altre meno strette. Quando ho capito che erano andati via, ho saltellato fino alla mensa, dove c'era un coltello, e mi sono liberato».

Hanno parlato con lei? Che accento avevano?

«Solo uno. Sembrava l'accento

di una persona straniera cresciuta però nel napoletano».

Da quanto lavora nella vigilanza? Le era mai successa una cosa simile?

«Da una vita sono nel settore, da due anni faccio la guardia giurata. Una cosa così terribile non l'ho mai vissuta».

Ha chiamato i carabinieri.

«Prima ho chiamato un collega. Lui mi ha soccorso ed ha allertato 118 e carabinieri. Ieri sono andato in ospedale, per farmi refertare, è arrivata anche la Scientifica dell'Arma».

Ci sono telecamere nell'hub dove lavora?

«Macché. C'era stato anche un grosso furto a fine luglio, ma il centro non è stato dotato né di telecamere, né di allarme, né di porte blindate. Tra me e l'esterno c'è soltanto un vetro normale. Se i rapinatori fossero stati meno 'gentili' adesso non sarei qui a raccontarla, probabilmente».



Qui sopra, i carabinieri intervenuti all'Interporto. In alto, Raffaele Catania



Peso: 29-1%, 37-59%

Quando colpisce i bambini «Mio figlio malato a tre anni»

Quando il diabete compare nella vita di un bambino di tre anni viene coinvolta tutta la famiglia.

Come si è accorta dell'esordio della malattia?

«È successo a ottobre dello scorso anno – risponde la mamma del piccolo paziente –, quindi poco più di un anno fa. Abbiamo notato che il bambino chiedeva maggiormente di bere e poi faceva spesso la pipì a letto».

Segnali nuovi quindi?

«Sì. In un primo tempo li ho attribuiti al passaggio dal nido alla materna, si pensava a una regressione per il fatto di avere appena iniziato a

frequentare una nuova scuola. Ma dopo una decina di giorni mi sono rivolta alla pediatra».

E che cosa ha fatto?

«È stata molto brava, perché ha fatto subito in ambulatorio un test sulle urine e visto il risultato ci ha inviato d'urgenza al Sant'Orsola».

Suo figlio è stato ricoverato?

«Sì, per tre settimane. All'inizio non accettava le iniezioni di insulina, del resto aveva solo tre anni, ma al momento delle dimissioni è uscito già con i dispositivi».

Quali?

«Il sensore per il monitoraggio continuo della

glicemia, al braccio ha una sorta di bottone che tramite un'App sul cellulare permette di leggere la glicemia in ogni momento. E inoltre si aggiorna ogni cinque minuti. Il sensore è collegato al microinfusore, così c'è un'erogazione continua dell'insulina».

È potuto rientrare a scuola in tempi rapidi?

«Sì. Ringrazio l'Ausl dell'Unione Reno Galliera per l'efficienza, ha fatto immediatamente la formazione al personale scolastico e agli infermieri».

Quindi gli infermieri vanno a scuola?

«Si occupano loro della fase che precede il pranzo: sul

microinfusore va inserita la quantità di carboidrati del pasto e così l'apparecchio calcola l'insulina da erogare. Un servizio importante per noi genitori e che ci fa stare tranquilli: ha effetti positivi su tutta la famiglia, altrimenti uno di noi dovrebbe andare ogni giorno a scuola prima del pasto. Ringrazio anche il Provveditorato, le pediatrie territoriali e Agd per l'insostituibile supporto che offre».

d. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%

ARGELATO

Lavori all'ufficio postale di Funo Sportello chiuso per due mesi

Poste Italiane ha chiuso temporaneamente l'ufficio di Funo. Lo segnala il Comune di Argelato che ha ricevuto un'apposita comunicazione. L'ufficio postale di Funo, a causa dell'avvio dei lavori di ristrutturazione per la realizzazione del progetto «Polis-Casa dei servizi di cittadinanza digitale» resterà infatti chiuso fino al 4 gennaio prossimo.

«**Durante** il periodo di chiusura – spiegano dalle Poste – la clientela potrà rivolgersi agli altri uffici postali vicini (Funo Center-gross, Castel Maggiore, San

Giorgio di Piano); mentre in particolare la clientela che dovrà ritirare pacchi e corrispondenza inesitata in giacenza ed effettuare operazioni non eseguibili in circolarità dovrà rivolgersi allo sportello di Argelato capoluogo. Sportello aperto dal lunedì al venerdì dalle 8,20 alle 13,45 e sabato dalle 8,20 alle 12,45».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Da Banchi a Djordjevic, le panchine scambiate

Rivalità iniziata negli anni Cinquanta che riprende vigore con il patron Zanetti Dall'ingaggio boom di Teodosic alle tre finali scudetto di fila. E non è finita

di **Alessandro Gallo**
BOLOGNA

Virtus-Olimpia, la sfida infinita. E il confronto che, a meno di clamorose sorprese o incredibili exploit, rivedremo al termine della stagione. Come finale scudetto (sarebbe la quarta di fila). Un duopolio, Milano-Bologna (sponda bianconera) che in realtà ha almeno due benedizioni. La prima è del presidente della federbasket, Gianni Petrucci, la seconda è di un guru dei canestri qual è Dan Peterson.

«Quando arrivai in Italia - ricorda spesso Dan -, lo scudetto era una questione a tre: Varese, Milano e Cantù. Chi arrivava dietro, magari con una percentuale di vittorie al di sotto del cinquanta per cento, non si piangeva addosso. Ma si rimboccava le maniche».

Così, da quella corsa a tre, negli anni, emersero la Virtus, Pesaro, Roma e, via via, tutti gli altri, fino a Caserta e Treviso.

Ma qui si parla di Virtus-Olimpia, Bologna contro Milano un duello che ci riporta indietro agli anni Cinquanta.

La Virtus, che all'epoca giocava in Santa Lucia, domina il secondo dopoguerra. Ma negli anni Cinquanta, oltre alla rivalità cittadina con il Gira (senza per questo dimenticare Moto Morini e Oare), ci sarebbero stati i faccia a faccia con Milano. Tanti secondi posti alle spalle delle scarpette rosse, interrotte solo nel biennio 1955-1956 dal trio Galliera, al secolo Achille Canna, Nino Calebotta e Mario Alesini.

Virtus abbonata al secondo posto, con Milano che scappa - l'Olimpia è arrivata già alla terza stella - e i bianconeri che vanno di rincorsa. Virtus che, dal 1956

UN DUOPOLIO ECCELLENTE

al 1974 non vince più nulla, fino

a quando Dan Peterson, scoperto per caso dall'avvocato Porelli (al quale in realtà era stato proposto un altro tecnico), proveniente dal Cile pre-golpe, scopre che la sua America è quella di Piazza Azzarita, dove il palasport viene pomposamente ribattezzato Madison. Perché siamo a Bologna, certo, ma almeno come impianti ci sentiamo pari a New York.

E la rivalità con Milano si riaccende grazie a Peterson, nel 1979. Solo che Dan, con la benedizione di Porelli, ha lasciato le Due Torri per la Milano da bere. E sulla panchina della Virtus c'è Terry Driscoll. Finale scudetto con quella che viene chiamata la Banda Bassotti (il più alto, a Milano, non supera i 203 centimetri). I 210 di Kresimir Cosic, uniti alla sua classe cristallina, fanno la differenza: 2-0 e tutti a casa.

Virtus e Milano si ritrovano ancora nel 1984: sempre finale scudetto. Stavolta l'Olimpia ha dalla sua il campo. Ha pure Super Dino Meneghin. Il fattore campo salta tre volte su tre, però, fanno festa capitano Renato Villalta con Roberto Brunamonti. Che chiude gara-tre con una schiacciata (l'unica della sua carriera?).

In campo ci sono il Marine Bonamico, Jan Van Breda Kolff ed Elvis Rolle. In panchina, il genio, unito alle sue giacche sgargianti e alle immancabili bretelle, di Alberto Bucci. Titolo alla Virtus: il più bello perché porta la stella. Il più affascinante perché il custode del PalaDozza, Amato Andalò, accende il palazzo per illuminare lo sbarco dei campioni in Piazza Azzarita (impossibile dimenticare come protagonisti, Domenico Fantin, Piero Valentini e un giovane Augusto Binelli).

Da quel 1984 in poi, Virtus e Milano si sfiorano sempre. Si porta-

no via giocatori, si scambiano allenatori (Djordjevic di qua e di là, Scariolo e Banchi pure, persino il Vate Bianchini fino, ovviamente, a Ettore Messina).

Rivalità sopita per più di trent'anni. Anche se, di mezzo c'è la semifinale del 2007 che porta la Virtus all'ultimo atto, contro Siena. Di là, appunto, ci sono Milano e un giovanissimo Gallinari. Altri incroci, Claudio Coldebella, Max Bulleri, Andrea Michelori, Fabio Di Bella, Bennett Davison. E, più recentemente, Pippo Ricci.

Rivalità sopita fino a quando Bucci, forse il regalo più bello alla sua città (oltre ai titoli conquistati), con la difesa-pushing migliore di tutti i tempi, 'attacca' Massimo Zanetti e lo convince ad acquistare la Virtus.

Siamo nella seconda metà degli anni Dieci del Terzo Millennio: la Bologna bianconera si ribella (sportivamente parlando) alla potenza dell'Olimpia e di Giorgio Armani. Arriva Milos Teodosic. Ecco in rapida successione tre finali scudetto: nel 2021 vince la Virtus, nel 2022 e 2023 Milano. Poi sempre incroci per capire chi, in quel momento, sia il migliore in Italia.

In Europa, almeno adesso, classifica alla mano, non c'è partita: la Virtus di Luca Banchi ha vinto cinque gare su sette, l'Olimpia di Messina solo due.

In palio ci sono due punti. Sulla carta, però, perché in pratica questa sera vale doppio. Virtus contro Milano: l'eterna sfida tra le Due Torri e il Duomo non avrà mai fine.



Peso: 99%

IL CICLONE BUCCI

Alberto protagonista

UN DUOPOLIO ECCELLENTE

Questa testa a testa tra Virtus e Olimpia piace al presidente federale Petrucci e al doppio ex, coach Peterson

IL CICLONE BUCCI

Alberto protagonista dello scudetto della stella e nel convincere l'attuale presidente a comprare il club

Incroccio Bologna-Milano



A sinistra, il duello tra registi degli anni Ottanta: Mike D'Antoni e Roberto Brunamonti. A destra, coach Dan Peterson



Massimo Zanetti con la Supercoppa



Sale Djordjevic, coach del titolo 2021



L'anno della Stella: 1984, l'immagine che ritrae Lucio Dalla, il maglia Virtus, l'allenatore Alberto Bucci e un giovane Augusto Binelli



Peso: 99%